

Si quaeris

Anno 5 – Numero 10 – Ottobre 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

CAPACI DI DISCERNIMENTO

Una notte il re Salomone, mentre si trovava a Gabon, ebbe un sogno. Gli apparve il Signore che gli disse: “Chiedimi quello che vuoi, e io te lo concederò”. Salomone rispose: “Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”. La richiesta sbalordì molto il Signore perché, invece di chiedere una lunga vita o un cumulo di ricchezza o schiacciante vittorie sui nemici che insidiavano la sua giovane monarchia, egli gli chiese il dono del discernimento. Discernimento significa capacità di gerarchizzare i valori, capacità di azzeccare la classifica giusta delle cose che contano, capacità di imboccare la graduatoria esatta delle realtà più preziose della vita. Nella scala delle priorità non va collocata in testa la ricchezza, la gloria, il prestigio, le affermazioni umane. Discernimento non significa costruire la propria esistenza con la mentalità del fasto, dello sfarzo, del lusso, della sontuosità, delle frivolezze, non significa dominio, potere, ricchezza, carriera secondo gli schemi culturali che ci offre la classe dominante. Il discernimento va trovato nelle schegge della Croce, nelle

parole del Signore che ci dice: “Chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”. A queste parole di Gesù ci dobbiamo verificare come persone e come comunità cristiane. Quanto

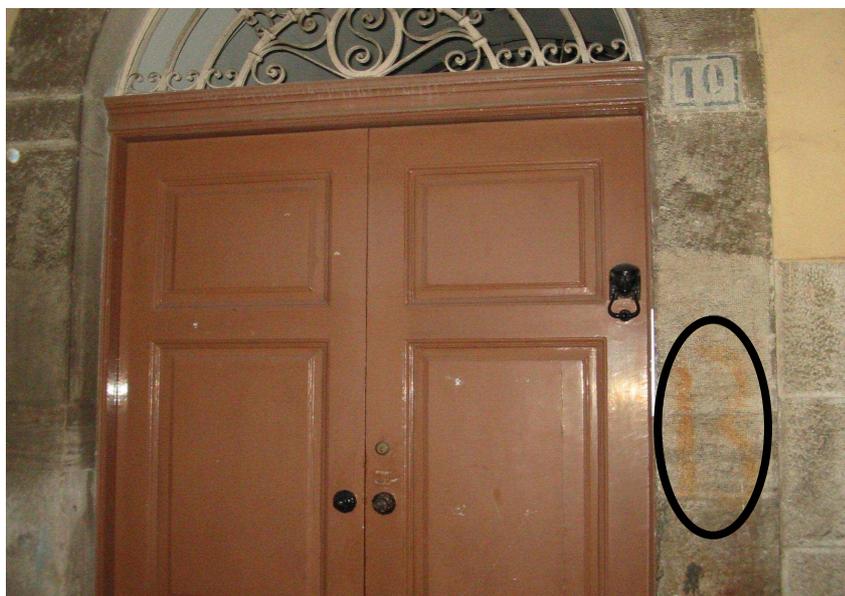


Vangelo entra nella nostra vita? Quanto discernimento è penetrato nelle nostre scelte? Di quanto abbandono in Dio è intrisa la nostra storia? Noi credenti ci stiamo omologando nelle mentalità delle correnti stravaganti del mondo. Non abbiamo un cuore docile che si fa ammaestrare, che si fa condurre, che si abbandona alla Parola del Signore. Al posto del cuore abbiamo un computer o un robot che immagazzina ed elabora cifre, numeri, regole e non persone con volti, con ansie, con problemi, con preoccupazioni, con tensioni, con speranze. Potessimo anche noi come Salomone chiedere a Dio il dono del discernimento: “Concedi al tuo servo un cuore docile che sappia distinguere il bene dal male”.

don Nicola Azzollini

LA VESTIZIONE : UN GIORNO MEMORABILE?

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE



La vestizione di un confratello è sempre un evento, una festa particolare che investe tutta la confraternita. In queste occasioni la chiesa consente che il candidato alla vestizione esprima la sua adesione alla confraternita durante una assemblea liturgica con un rito particolare debitamente approvato dal competente ufficio liturgico diocesano. Accanto a questo rito nel corso degli anni si sono sviluppate delle usanze e consuetudini che hanno arricchito l'evento promovendo segni che hanno lasciato nella nostra storia confraternale dei ricordi che ci fanno tutt'ora intenerire di amore verso il nostro sodalizio. Una prassi vigente fino agli anni 1960 era quella che l'aspirante confratello accoglieva nella propria casa due confratelli anziani quali testimoni e padrini dell'evento, dopo una breve sosta in cui si offrivano dei dolciumi accompagnavano l'aspirante confra-

tello fin dentro la chiesa di Sant'Andrea dove gli veniva imposta la mozzetta dal padre spirituale. Al termine della funzione liturgica i due confratelli partecipavano con tutti i famigliari ad una piccola festiciola. Un'altra usanza significativa consisteva nel segnare sullo stipite della propria casa il numero 13 (nell'ovale in figura si intravede il numero 13 alla destra di un portone in via Paradiso) che serviva ad evidenziare pubblicamente l'avvenuta adesione alla confraternita come pure che in quella casa vi fosse un confratello. Questa operazione la svolgeva il sagrestano della confraternita subito dopo la vestizione dell'aspirante confratello ricevendo nel contempo una buona offerta in denaro. Dal punto di vista documentario, dopo la vestizione, il nome del confratello veniva annoverato nell'apposito registro ed il consiglio di amministrazione rettificava

l'adesione del confratello per mezzo lettera inviando al proprio domicilio anche le felicitazioni. Un'altra bella prassi consisteva nel donare, a chi partecipava al rito della vestizione, la figurina ricordo e a tale proposito attingendo dal nostro archivio possiamo documentare la preghiera di una figurina ricordo: *“O Sant'Antonio, Tu che hai irradiato la mia vita con la luce dell'Altissimo, conserva sempre candido il giglio della mia purezza. A Te offro e consacro il mio piccolo cuore, che morbo inesorabile stava per rapire, e a Te mi unisco per amare, onorare e ringraziare il caro Gesù Bambino. Largisci celesti grazie benedizioni a tutti i bambini, che invocano te in loro aiuto, e fa che essi, innocenti, tornino a sorridere come me alla vita.”* A ricordo della sua vestizione questo giovane confratello ci ha lasciato questa bella testimonianza ma possiamo essere certi che il giorno della sua vestizione è rimasto un ricordo indelebile nel suo cuore. Anche per noi la vestizione col suo segno e le sue consuetudini rimarrà per sempre un ricordo memorabile, una festa da vivere tutti i giorni.

Domenico Pasculli

I CONTATTI TRA FRANCESCO E ANTONIO

In occasione della memoria di San Francesco d'Assisi, che ricorre il 4 ottobre, fondatore dell'ordine omonimo al quale è appartenuto anche il nostro Santo protettore, proponiamo questo articolo tratto dal sito del messaggero di Sant'Antonio di Padova.

Sant'Antonio è un francescano. Ovviamente perché dal 1220 egli, lasciato l'ordine agostiniano, passò tra le file dei seguaci di Francesco d'Assisi, divenendo "frate minore". Figlio e discepolo di Francesco, ma in senso lato, sfumato, originale. Antonio è profondamente "francescano", ma ha vissuto il suo "francescanesimo" con la sua particolare sensibilità spirituale, con il suo temperamento e sulla base della sua formazione culturale, oltre la pura e semplice testimonianza del Vangelo. Quando si incontrarono Francesco e Antonio? I due santi furono contemporanei per sei anni, dal 1220 al 1226, nell'ordine dei minori. I contatti personali, di cui siamo informati, si riducono a poca cosa, diluiti in tre fugaci incontri. Sappiamo che sant'Antonio partecipò al capitolo generale delle Stuoie, celebrato ad Assisi nel maggio 1221. Durò circa una settimana e vi partecipò una variegata assemblea di ben 3.000 frati. Antonio, tra la ressa, vide e sentì parlare Francesco. Tutto qui. Nessuna testimonianza ci parla d'un incontro a tu per tu dei due santi. Data la situazione, la cosa risultava impossibile. Francesco era oberato di problemi, fitti e urgenti, e non stava bene di salute. Il tempo era misuratissimo. Gli intervenuti, una baraonda. Antonio era solo una giovane recluta, sconosciuto a tutti, reduce da una spedizione missionaria fallita: una personalità che doveva ancora emergere. Unica testimonianza di un secondo rapporto fra i due resta l'affettuoso biglietto, pieno di venerazione e di stima, che Francesco inviò ad Antonio "suo vescovo", tra la fine del 1223 e l'inizio del

1224, a Bologna. Con esso lo autorizzava sì ad insegnare la teologia ai frati, ma facendo attenzione che ciò non andasse a scapito della preghiera. Il significato di tale biglietto consiste nell'investitura di Antonio a predicatore e maestro di teologia ex cathedra da parte di Francesco. È il sigillo storico sulla decisione di Antonio e sulla modalità con cui Antonio ha intrapreso la strada della predicazione. Il biglietto rappresenta anche l'orientamento da dare al movimento francescano: allinearli sulle esigenze pastorali richieste dal momento storico ed ecclesiale, così come avevano deciso i coevi domenicani. Segno di tale orientamento fu anche il cambio dello stile di predicazione: è completamente accantonato il *modus concionandi*, tipico di Francesco, per ritornare alla linea di sviluppo del sermone religioso tradizionale, che il Santo arricchisce e complica. Un terzo "incontro" ha per protagonista Francesco. Egli appare al capitolo di Arles, nel 1224 (i giorni delle stimmate!), mentre Antonio tiene un sermone ai frati sul tema della croce. Solo un frate, Monaldo, fa l'esperienza della visione, nemmeno Antonio; gli altri solo indirettamente ne sperimentano la presenza. Comunque, siamo sempre in un'assemblea, non nel quadro del colloquio in intimità di amicizia, in una cornice confidenziale, appartata. L'immagine del *praedicator* è quella che maggiormente identifica la presenza di Antonio nelle Fonti francescane. È interessante il riferimento a un'assemblea capitolare di frati convocati per essere preparati alla predicazione da uomini dotti, come Antonio.



CARITAS IN VERITATE



Il papa ha presentato la sua ultima enciclica i primi di luglio di quest'anno che consta di 127 pagine, ha per titolo *"Caritas in veritate"* ed è tutta incentrata sui grandi temi posti dalla globalizzazione dell'economia e dei suoi effetti sulla vita delle persone. Il papa dopo un'analisi economica e sociale sul XXI secolo pone un richiamo etico per rendere meno ingiusto il futuro. Papa Benedetto XVI lancia una vera e propria sfida al mondo quando afferma: *"Serve garantire a tutti*

l'accesso al lavoro, e anzi: a un lavoro decente. Bisogna rafforzare e rilanciare il ruolo dei sindacati, combattere la precarizzazione". Papa Ratzinger non nega che, in linea di principio, la *"delocalizzazione, quando comporta investimenti e formazione, possa fare del bene alle popolazioni del paese che la ospita"*. Ma, ricorda che *"non è lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento"*. Il Pontefice invita ad improntare l'economia mondiale ai criteri etici: *"Non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona"*. E' una finanza senza etica ad aver causato la crisi che stiamo vivendo. Il voler ricavare i massimi profitti a tutti i costi e senza nessun vincolo morale, dove l'uomo non è mai al centro, perché sostituito dal denaro. Nel leggere le parole del papa, mi è subito venuta in mente una lettera di don Tonino Bello intrisa, potremmo dire, di Amore nella Verità: *"Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso, il progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate."* Il papa ammonisce tutto ciò, sottolineando come il divario fra nord e sud del mondo frutto di questa finanza non etica non può continuare ad aumentare; inoltre, i migranti, scrive il Pontefice, *"non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono essere trattati come qualsiasi altro fatto di produzione."* Il papa, se vogliamo, con questa enciclica traccia la linea che i cristiani devono seguire nell'attraversare le nuove frontiere della globalizzazione. E' una strada diversa da quella che si va affermando. Non bisogna cadere però nell'errore di ritenere queste parole del papa, solo delle indicazioni che devono essere più o meno condivise. Tutto ciò fa parte dell'essenza stessa del cristiano, ne è parte costituente. Non solo fra le mura della chiesa si è cristiani. Voglio concludere con un'altra frase di don Tonino Bello: *"Vorrei che le porte di questa chiesa si aprissero al contrario"*. Ovvero, vorrei che tutto il modo là fuori fosse Chiesa (e quindi abitato da cristiani) e non solo lo spazio fra queste quattro mura.

Carlo Pasculli

